



## **Solidarietà ai docenti e agli studenti della Sapienza di Roma.**

L'Associazione per la Sinistra Unita e Plurale di Firenze esprime la più profonda preoccupazione per l'inqualificabile campagna di criminalizzazione messa in atto nei confronti del Prof. Cini e dei suoi colleghi da parte dei più alti rappresentanti istituzionali del Paese e dal consueto coro mediatico, e dichiara la più incondizionata solidarietà ai docenti che, in coerenza con la funzione che svolgono, hanno giustamente e con pieno diritto manifestato la loro valutazione sull'inopportunità di un intervento del Pontefice in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università della Sapienza.

Molti sedicenti laici si sono indignati per una pretesa censura al Pontefice, mentre non si sono minimamente preoccupati della inqualificabile canea suscitata per contestare una libera valutazione espressa, peraltro con ragione, dal Prof. Cini, dai suoi colleghi e dagli studenti.

Non c'è stata alcuna censura, né tentativo di censura. Il rettore ha invitato il Papa, un gruppo di docenti ha esercitato un sacrosanto diritto di esprimere il loro disaccordo, e così gli studenti.

Certo, le istituzioni scolastiche ed universitarie possono, anzi devono essere luogo di confronto con tutti ed anche ovviamente con esponenti, anche al massimo livello, delle diverse confessioni religiose (ma anche di organizzazioni che professano l'agnosticismo o l'ateismo), ma non possono consentire a nessuno di trasformare una cerimonia istituzionale della vita universitaria qual è l'inaugurazione dell'anno accademico, in una manifestazione egemonizzata dall'intervento di un autorevole invitato quale il Pontefice romano.

La giusta manifestazione di dissenso, espressa peraltro in forma assolutamente civile e rispettosa, non intendeva impedire la presenza del Pontefice nell'Università e, tanto meno, impedire che il Pontefice potesse parlare nell'Università; il dissenso era riferito alla specifica circostanza della partecipazione del Pontefice in occasione di una celebrazione che rappresentava un momento eminente della vita universitaria, e che tale doveva rimanere senza commistione tra sacro e profano.

Il principio di laicità dello Stato, principio supremo del nostro ordinamento costituzionale, non può esaurirsi in un'affermazione astratta, come vorrebbero i tanti "laici" addolorati per l'offesa al Pontefice. Laicità significa, anzitutto, distinzione tra la sfera religiosa e quella statale, significa uguale trattamento di tutte le confessioni religiose e rispetto anche delle scelte di agnosticismo e/o ateismo, significa che lo Stato deve rispettare l'autonomia delle confessioni religiose, ma anche che le confessioni religiose, tanto più se maggioritarie, devono rispettare l'autonomia ed il pluralismo che deve caratterizzare le istituzioni statali. Significa anche che, se i rappresentanti istituzionali, per opportunismo o per una cultura subalterna, non sono in grado di garantire la laicità dello Stato e, in particolare, delle Università o delle scuole, la società civile deve esigere un comportamento coerente, così come hanno affermato i docenti e gli studenti della Sapienza nei confronti di un Rettore palesemente inidoneo.

Non si può difatti manifestare a parole preoccupazione per i frequenti e pesanti interventi delle gerarchie ecclesiastiche ed in particolare di questo Pontefice sulle scelte politiche nazionali e nel contempo, con comportamenti come quelli del Rettore della Sapienza, attribuire al Pontefice e quindi alle gerarchie della Chiesa Cattolica ruoli rilevanti nella vita istituzionale del Paese.

Peraltro, questa vicenda non è un episodio isolato, ma rientra in una subalternità culturale che risale, senza soluzione di continuità, al periodo in cui la religione cattolica era la Religione di Stato. Nelle scuole, in molti uffici pubblici, rimangono i crocifissi. Lo Stato ha addirittura immesso nei ruoli statali (nemmeno con la Religione di Stato si era mai verificata una situazione del genere) gli insegnanti di religione cattolica, che sono assunti dalle gerarchie cattoliche e ad essi sottoposti per l'idoneità del loro insegnamento, ma vengono pagati dallo Stato. Nelle cerimonie pubbliche è prassi diffusa la partecipazione delle "autorità religiose e militari", dove per autorità religiosa si deve intendere il rappresentante della religione cattolica, e così via.

Non c'è quindi da stupirsi se un Rettore invita il Pontefice, e non c'è nemmeno da stupirsi se il Pontefice si ritiene legittimato ad intervenire frequentemente sulle scelte della politica del nostro Paese. Inquietante, semmai, è la dichiarazione di qualche giorno fa del cardinale Ruini ("a Roma c'è un solo popolo e questo popolo sta dalla parte del papa"): una gravissima lesione del pluralismo e una mancanza di rispetto verso chi non la pensa come lui, e che viene addirittura cancellato dall'esistenza.

Purtroppo, la laicità nel nostro Paese è fortemente compromessa dal quotidiano comportamento accomodante e passivo di tanti laici "responsabili". Ben vengano dunque i dissensi scomodi del Prof. Cini, dei suoi colleghi e degli studenti.

Sinistra Unita e Plurale di Firenze esprime il loro ringraziamento ed incondizionata solidarietà.